



**MY
HOME,
THANKS
TO
YOUR
BUSINESS**

// fotografie
**GIULIANO
RADICI**

// testo
**BEATRICE
MAZZOCCHI**

“Non ho paura del mare”, dice Said, che vive in una delle baracche di plastica, legno e gomma, senza finestre, con poca elettricità e acqua corrente, dello scintillante Mar de Plástico del ponente almeriense, nel sud della Spagna. Un nome che deriva dal fatto che questo territorio è interamente occupato da una distesa di serre coperte di plastica, che hanno trasformato una delle zone più aride d’Europa nel suo orto. Una produzione annua che tocca i 3,4 milioni di tonnellate, di cui il 73% va in Germania, Francia, Regno Unito, mentre il resto è distribuito tra le altre nazioni europee (Italia compresa) e solo una piccola parte resta in zona.

La prima serra venne edificata nel 1963 con la speranza di salvare l’economia locale; oggi gli invernaderos (serre) occupano una superficie di 30.000 ettari e sono una delle poche opere dell’uomo visibili dallo spazio. Danno lavoro a 90.000 persone, per lo più migranti provenienti dall’Africa e dall’Est Europa. Un sistema di irrigazione ad hoc ed un buon fertilizzante hanno reso possibile il miracolo in questo semi-deserto da 220mm di precipitazioni annue (5 volte in meno la media italiana).

Un miracolo possibile solo grazie allo sfruttamento massivo del terreno agricolo; l’inquinamento è in aumento, nonostante vari tentativi di rendere le serre eco-sostenibili. La manodopera è a bassissimo costo, a causa della concorrenza sui prezzi i lavoratori stranieri guadagnano infatti 30-35 euro al giorno. Said ne prende 36 per 8 ore, il massimo che si può ottenere ad Almeria sono 40, ci dice, bisogna andare verso Murcia ed Alicante per sperare di avere di più, ma lì servono i documenti.

Dopo essere arrivato su un barcone dal Marocco come tanti altri (ogni anno solo sulla costa di Almeria sbarcano a ciclo continuo 40-50 mila migranti di origine marocchina e subsahariana, che trovano nel mar de plástico il loro primo impiego), gli tocca vivere in una baracca dove d’inverno il tetto di lamiera non riesce neanche a trattenere l’acqua e d’estate il calore può risultare davvero insopportabile.

Said vorrebbe andare in Francia.

“Gli spagnoli non lavorano con gli stranieri, sono razzisti” dice, e senza voler entrare nel merito dell’affermazione, è inevitabile pensare che l’area dell’almeriense è quella in cui VOX, il partito di ultra destra spagnolo guidato da Santiago Abascal, ha ottenuto il maggior numero di voti sia nelle ultime elezioni regionali che in quelle nazionali. Oggetto della sua campagna elettorale sono proprio i braccianti che raccolgono la verdura sotto distese di plastica. Senza di loro l’economia locale si fermerebbe, ma la propaganda che gioca sull’ipocrisia cavalca lo spettro dell’«invasione islamica». Scandalizzarsi non serve a molto, sono le stesse dinamiche presenti in diversi paesi europei, le stesse contraddizioni, le stesse paure irrazionali che esplodono in assenza di giustizia sociale.

Un equilibrio sempre più precario, che mette in luce l’interrelazione stretta tra l’abuso perpetrato della natura, forzata allo stremo nei suoi ritmi per produrre sempre di più e in sempre minor tempo, e quello sugli esseri umani che vivono nelle serre. Nuovi schiavi al soldo di imprenditori che da un lato li sfruttano e dall’altro votano VOX, e che forse alla fine del turno li vorrebbero far sparire per non sentirsi urtati nella propria “sensibilità”.

Nella baracca di Said un té alla menta squisito e le fotografie appese al muro trasmettono una sensazione di normale quotidianità che distrae dalla vita che si consuma fuori dalle quattro pareti in legno. Il ritorno alla realtà ha l’aspetto di una cassetta di pomodori adagiata tra il frigorifero e il lavandino.

Quando Said dice che non ha paura del mare chissà di che mare sta parlando.







1	2	3
8	9	10
15	16	17
22	23	24
29	30	31





